



La sede romana dell'associazione Telefono Rosa, che assiste le donne vittime di violenza.

IL GIORNO
IN CUI
CI SIAMO

LIBERATE

Giovanna veniva aggredita dal compagno anche quando era incinta. Zaira era vittima di un marito integralista che le diceva: «Sei la mia schiava». Sono due delle donne aiutate da **TELEFONO ROSA** a trovare una nuova sistemazione e a denunciare gli abusi subiti. Qui raccontano a *Grazia* come sono nate due volte

DI *Monica Bogliardi*

Prima le ha dato uno spintone violentissimo, poi ha tentato di sbatterle la testa contro il muro. Ma Giovanna è riuscita a difendersi da suo marito anche perché quella volta, era il dicembre del 2016, aveva in braccio la sua bimba di un mese.

Quella di Giovanna, 36 anni, educatrice di bambini disabili a Cerveteri, comune a nord di Roma, è una delle storie con cui *Grazia* racconta il Telefono Rosa, primo centro anti-violenza d'Italia (5.000 telefonate nel 2018, di cui 1.000 sono richieste d'aiuto per violenza e 120 per stalking). Oggi gestisce il 1522, numero gratuito della Presidenza del Consiglio antiviolenza e antistalking, ha aiutato 780 mila donne e sta per compiere 31 anni, festeggiati con un libro, *Il Telefono Rosa: una storia lunga 30 anni* (Castelvecchi), e un progetto, *Women Run The Show*, finanziato da Samsung. «Ha permesso a dieci donne di partecipare a un corso di formazione e poi di trovare un posto di lavoro», spiega la presidente, Maria Gabriella Carnieri Moscatelli. «Sempre con il nostro aiuto, le dieci donne hanno trovato una casa e ricostruito il loro nucleo familiare».

Giovanna è una di queste dieci donne. Ora non ha più la casa, il marito, gli amici di Cerveteri, ma ha la cosa più preziosa: la libertà dalla paura.

Infatti ha cambiato città, vive a Roma in un appartamento trovato da Telefono Rosa. E si sta separando.

«Ero ormai terrorizzata. Mio marito, anche quando eravamo fidanzati, è sempre stato aggressivo. Forse perché è cresciuto in una famiglia in cui il padre era manesco con la moglie. Ma io ero sempre riuscita a calmarlo durante gli scoppi d'ira, e dopo tornava un uomo normale, un bravo artigiano, lavoratore. Quando sono arrivati i bambini ha quasi perso il controllo. Anzi, lo ha perso già quando ero incinta: una volta, ero di 7 mesi, mi ha buttato perfino fuori di casa. Bastava un battibecco da niente, e alzava la voce. Non voleva che spendessimo soldi, ma non c'erano problemi economici, avevamo entrambi un buon lavoro. Poi, quando mi ha preso a calci fino a ridurmi una gamba un ammasso di lividi, ho detto basta».

Prima di arrivare a dire basta, di solito ci sono le minacce. La più frequente? «Non ti do più un soldo». Ma anche: «Ti porto via i bambini». La minaccia economica, quando ci sono dei figli, spaventa perfino le donne con un lavoro sicuro come Giovanna. **Il problema è uscire allo scoperto, cercare aiuto, superare la vergogna. Ma anche la disinformazione.** «Le donne credono che chiamare il Telefono Rosa sia come chiamare il 112: arrivano i Carabinieri, denunci il compagno violento, e spero sia finita. Invece non è così. Io ho chiamato Telefono Rosa e ho chiesto se ciò che vivevo fosse normale. È la prima cosa da fare. Poi devi parlare con le psicologhe e capire se la situazione ti sta facendo male, ti spaventa, ti mette a rischio. Solo dopo, quando ho realizzato che la strada era senza uscita, ho denunciato mio marito per aggressioni e

violenza assistita da minori, e iniziato l'iter di separazione». Non è facile neanche quando hai preso coscienza e la strada è segnata. Perché non è detto che gli altri siano con te. «I genitori di lui, invece di parlargli, mi dicevano di frenare la lingua e tutto si sarebbe calmato». Anche lo Stato non ha fatto ciò che ci si poteva aspettare. «Volevo subito una misura restrittiva che gli impedisse di avvicinarsi a casa. E, invece, è arrivata solo molto tempo dopo. Ho vissuto mesi nella paura, anche perché la nostra casa era in campagna, isolata. Lui veniva a prendere i bambini, e se avevo fatto qualcosa che non gradiva non me li riportava per due o tre giorni. Per esempio, s'indispettiva se chiedevo a un'amica di prendere i bimbi all'asilo quando facevo i turni al lavoro». Oggi Giovanna è in via di separazione, vive in una casa ad affitto agevolato, ha ancora il suo lavoro, ma non avendo altri aiuti ha dovuto scegliere, per i figli, due asili privati. E dal marito ha ottenuto solo 300 euro a bambino. Lui si è presentato al giudice con una macchina nuova, un orologio

d'oro di marca. «Dicendo, però, che guadagnava circa 4.000 euro l'anno. Ora ne versa 600 al mese, è poco, eppure risparmiando su tutto ce la faccio. Ma quanta fatica».

«Volevo una misura restrittiva che impedisse a mio marito di avvicinarsi», dice Giovanna. «Ho vissuto mesi nella PAURA»

Per Zaira, arrivata a Verona dal Marocco nel 2004, la strada verso la libertà dalla violenza è stata complicata dalla mancanza di un lavoro. «Mio marito, un ragazzo marocchino che ho conosciuto in Italia, aveva un lavoro fisso come falegname. Io avevo già un figlio, poi ci siamo sposati e sono arrivati i due gemelli. Lui lascia il lavoro, trova mansioni saltuarie e comincia a bere. Però si comporta da musulmano integralista e m'impedisce di uscire e vedere gente.

Mi grida: "Sei la mia schiava, devi fare ciò che voglio". Poi abbiamo cominciato la girandola delle case. Andavamo ad abitare da amici suoi che avevano il mutuo e non riuscivano a pagarlo. Dopo un po' eravamo tutti sfrattati. Finché un giorno mi sono presentata nella caserma del paese con la faccia insanguinata. L'ho denunciato e poi, non so perché, ho ritirato tutto. Ma è stato peggio di prima. Ogni giorno picchiava me e i bambini, era sempre ubriaco, lui che faceva il musulmano osservante. Un giorno non ci sono state più neanche le case precarie: ci siamo trovati in strada. Lui voleva che andassi in Marocco coi figli, era il 2013. Di notte sono scappata con i bambini, i gemelli avevano 6 - 7 anni, e arrivata a Roma, alla Stazione Termini, l'ho denunciato. Ora è sotto processo, gli hanno tolto la potestà genitoriale. Ho divorziato, ma non ho voluto un euro. Ho chiesto aiuto al Telefono Rosa, che prima mi ha collocato in una Casa Rifugio con altre madri in difficoltà, poi mi ha aiutato a prenderne una tutta mia dove sto con i ragazzi, e mi hanno trovato lavoro. **Dico sempre di essere nata due volte, la seconda è stata quando ho chiamato Telefono Rosa. Oggi consiglio alle donne che sono nella mia ex situazione di non perdere tempo soffrendo in silenzio come me. E di andarsene via dopo i primi schiaffi. Un uomo violento resta violento.** ■